

L'EPISTOLARIO 1906-'22 E UN SAGGIO DI LEONARDO RAPONE SUGLI ANNI 1914-'19

→ GRAMSCI

Carte vecchie nuove sul nodo-Mussolini

Che rapporti ebbe il giovane Gramsci con Mussolini leader socialista? E in che modo si formò, forse, l'illusione che M. potesse diventare il Lenin italiano?

di GIORGIO FARRE

●●● A breve distanza di tempo sono usciti due libri che offrono l'occasione di ristudiare il giovane Gramsci. Uno è il primo tomo dell'*Epistolario*, edito dalla Treccani (copre gli anni 1906-1922); l'altro è *Cinque anni che palano secoli* di Leonardo Rapone (Carocci, pp. 424, € 28,00), sugli anni 1914-'19. Dell'*Epistolario*, moltissime lettere erano in effetti già note, e per il non noto bisogna dire che spesso l'edizione si perde dietro a insignificanti bigliettini inviati a Gramsci (neanche quindi di Gramsci). Il libro di Rapone è invece interessante e accurato, aggettivo che non si può attribuire spesso nella biografia gramsciana. È un riesame dei primi scritti del giovane intellettuale sardo, e rispetto ai precedenti titoli sul tema (Leonardo Paggi, Giancarlo Bergami, Sergio Caprioglio) ci fa capire in modo più ampio la sua vera formazione culturale.

Tra i temi più rilevanti affrontati da Rapone c'è anche il cosiddetto (e largamente misconosciuto) mussolinismo di Gramsci prima del 1915, quando Mussolini, direttore dell'*Avanti!*, era una star del partito socialista. Vale la pena ricordare che proprio Gramsci qualche anno dopo (marzo 1924) scrisse su «Ordine Nuovo», nel celebre articolo *Capo* per la morte di Lenin, che Mussolini era il «capo» del Partito socialista di allora; o almeno, tale, Gramsci e i suoi compagni all'epoca lo consideravano.

Ma ora, dell'altra documentazione, si modifica ulteriormente questa prospettiva storiografica. La si pre-

senta qui. È documentazione per lo più a stampa (ma non solo) e risale al 1921 (ma anche a prima).

Il 22 giugno 1921 sul *Popolo d'Italia*, il giornale di Mussolini, apparve un trafiletto intitolato *Una violenta polemica tra il dott. Gramsci e Mario Guarneri*. Era siglato «m.g.», vale a dire Mario Gioda, corrispondente del giornale da Torino, ex sindacalista rivoluzionario e di lì a tre anni deputato fascista (restato in carica solo qualche mese perché ucciso dalla leucemia). Il trafiletto di Gioda riportava le accuse di un ex leader della Fiom vicino a Bruno Buozzi, il socialista Mario Guarneri, contro Gramsci. «Confermo», diceva Guarneri «che Tonino (è) Gramsci doveva andare al *Popolo d'Italia*». Guarneri parlava dei primi mesi del 1916: «Egli era quasi deciso a partire per Milano e a farsi arruolare da Mussolini. Gli rinfresco la memoria. Nei primi tempi che era all'*Avanti!* egli aveva l'abitudine di non farsi vedere per parecchi giorni di seguito. Un giorno capitò in redazione dopo una di queste assenze e disse a Giuseppe Bianchi che probabilmente sarebbe andato al *Popolo d'Italia*. Non vi andò, ma un paio di anni dopo in qualche corrispondenza torinese che Gramsci lesse, gli fu ricordata la faccenda, ed egli non rettificò».

Fin qui la dichiarazione di Guarneri riportata da Gioda. In quel 1921 il Pci (anzi Pcdl) era nato da qualche mese, con la scissione di Livorno. Era un periodo di duro scontro tra socialisti e comunisti. E durissimo a Torino, dove la scissione era avvenuta tra compagni che per anni avevano lavorato spalla a spalla in una situazione pesante. Guarneri, Gramsci, Giuseppe Bianchi, ex direttore del settimanale «Il Grido del Popolo» dove Gramsci si era fatto le ossa, e poi Leo Galletto, Andrea Viglongo erano stati tutti socialisti e ora si trovavano su fronti ferocemente contrapposti: in particolare Gramsci, Galletto e Viglongo erano passati dall'*Avanti!* al neo-nato «Ordine Nuovo», comunista e frontalmente ostile al giornale socialista. Gioda, a sua volta, conosceva bene tutti; e come corrispondente di Mussolini, e leader del fascismo torinese, contrapponeva l'uno all'altro.

L'articolo di Gioda in realtà era a sua volta una replica a un intervento dello stesso Gramsci, o almeno da lui ispirato, intitolato *Cronache della Verità* e pubblicato dal giornale «Fal-

ce e martello» l'11 giugno. Quest'ultimo, a sua volta, era la risposta al più recente di una serie di articoli violentissimi pubblicati sulla stampa socialista, in cui quello stesso Guarneri aveva ripetuto la stessa solfa: che Gramsci nel 1916, dopo essere stato assunto dall'*Avanti!* piemontese, per poco non aveva lasciato quel giornale per andare a lavorare con Mussolini. Alcuni di quegli articoli di Guarneri sono stati individuati da tempo. Non tutti però, ad esempio non il primo, che risale all'aprile 1921.

In origine l'attacco aveva avuto una motivazione elettorale: Gramsci era stato messo in lista a Torino con il partito comunista, per le imminenti elezioni politiche (quelle che per la prima volta aprirono il Parlamento ai fascisti, mentre il giornalista sardo non ce la fece). I socialisti stavano quindi facendo terra bruciata intorno alla sua candidatura. Si notò però che la gragnuola continuò anche dopo le elezioni. L'ultimo, feroce articolo di Guarneri, sul socialista «Grido del Popolo», uscì il 4 giugno.

A questo, s'è detto, Gramsci rispo-

se (o fece rispondere) l'11 giugno. Fu però un intervento debolissimo, che soprattutto non smentì (e Guarneri d'altra parte aveva sostenuto di aver ricevuto di persona la confidenza) che Gramsci aveva affermato di voler passare al *Popolo d'Italia*. In più, l'articolo dell'11 giugno ebbe l'ingenuità di aggiungere: «A proposito di questo dubbio faremo una semplice osservazione: se quei del *Popolo d'Italia* avessero avuto anche una traccia di argomento per dare addosso al compagno Gramsci, a quest'ora il Gramsci sarebbe morto asfissiato da una valanga di articoli di Francesco Repaci e Mario Gioda». Sia Repaci sia Gioda erano fascisti e collaboratori da Torino del giornale di Mussolini.

Dieci giorni dopo, il 22 giugno - e torniamo dunque all'inizio - proprio Mario Gioda colse il «suggerimento» e tirò fuori la propria «traccia di argomento». Perché non si limitò a ripe-

tere le parole di Guarneri. Aggiunse qualcosa d'altro molto più rilevante: «È interessante apprendere anche da Mario Guarneri - noi l'apprendemmo a suo tempo da Leo Galletto - che l'attuale leader del comunismo e direttore di «Ordine Nuovo» - il capo cioè dei «puri» non è altro che un bollato e matricolato ex interventista, un impuro che per mero caso non entrò nella nostra famiglia di venduti guerrafondati».

Ecco la novità: che Gramsci avesse pensato di passare al *Popolo d'Italia* Gioda lo sapeva da tempo perché glielo aveva detto un nuovo, notevole personaggio, il giornalista Leo Galletto, un amico e collega di Gramsci. Anzi, Gioda aggiungeva di averne anche dato notizia lui stesso sul *Popolo d'Italia*, in un passo che finora non si è trovato, ma dovrebbe risalire al 1918. La rivelazione a proposito di Galletto era pesante e seria, ma Gioda non si faceva scrupolo di farne il nome. A questo punto diventavano due i testimoni che «sapevano» e uno del tutto credibile.

Gioda dunque, a differenza di quanto supposto dall'articolo dell'11 giugno, non se ne era stato affatto zitto. Anzi, scorrendo la collezione del *Popolo d'Italia*, si può aggiungere che sulla questione era intervenuto (o re-intervenuto) già dal 26 aprile 1921. Quel giorno infatti, in un altro trafiletto siglato m.g. (*La redazione dell'«Ordine Nuovo» illustrata da Mario Guarneri, Gramsci, Ciuffo e... il «Popolo d'Italia»*) aveva riportato le illusioni del solito Guarneri, ma allargando il tiro: aveva infatti scritto che *tutta* la redazione dell'«Ordine nuovo» era fortemente «compromessa» col fascismo, avendo perfino un collaboratore; il vignettista Pietro Ciuffo, che era già stato a sua volta al *Popolo d'Italia*. Dunque, Gioda più volte intervenne sulla rivista *questo Gramsci-Popolo d'Italia* (istimo peraltro parlando di un *wishful thinking*). Quanto a Gramsci a sua volta non rispose mai: fece qualche pezzo velenoso contro Gioda, ma su tutti'altre questioni.

SEGUE A PAGINA 6



Umberto Boccioni, «Forme uniche della continuità nello spazio, 1913», Milano, Civico Museo di Arte Contemporanea